

INCONTRO CON IL MIO COMPAGNO ALBERO

Sulla terra ce ne sono tremila miliardi, quasi quattrocento venti volte più numerosi degli esseri umani. Sono indispensabili al mantenimento della vita. Ne abbiamo un bisogno essenziale, se non altro perché producono l'ossigeno che respiriamo. Gli alberi hanno colonizzato quasi ogni ambiente terrestre, compresi i deserti, perché hanno dato prova di un adattamento senza eguali. Negli ultimi anni, la ricerca ci ha rivelato molti dei loro poteri, ma chi sono davvero? E perché, al di là dell'utilità che gli attribuiamo, proviamo un bisogno così forte di avvicinarci a loro? Per i benefici che ci procurano?

Tutti quanti dovremmo avere un albero dove ritrovare le nostre radici.

Il *nostro* albero.

Il *mio* è una quercia.

Una quercia ordinaria, poco dopo l'ingresso della foresta, alla fine della strada in cui vivo.

In realtà no, non così ordinaria, poiché è il *mio* albero. Mi piace fargli visita con regolarità e non ho difficoltà ad ammettere che questa quercia ha il potere di *rilassarmi*, di *calmarmi*. Ha un carattere *rassicurante*, ma anche *vivificante*, e sento una felicità incondizionata quando mi ci avvicino. Faccio fatica a capire perché questi sentimenti si intreccino andandogli incontro, ma se dovessi riassumere il suo ruolo, sarebbe quello di un *albero da compagnia*.

Non vi è mai capitato di provare un'attrazione quasi viscerale per un determinato luogo? Un luogo in cui vi piace restare e in cui potete percepire l'istante presente in tutta la sua pienezza e dove vi sentite al vostro posto? Potrei scom-

mettere che in quel luogo si trova un albero. Forse il *vostro*. Un albero che un giorno vi ha "chiamati", "suggerendovi" in tal modo una complicità inabituale tra il vegetale e l'animale. Forse, malgrado voi. Io ho vissuto questo richiamo durante l'adolescenza. Senza che ne avessi reale consapevolezza, mi sono ritrovato a non poter più fare a meno di questo angolo di foresta. È accaduto lentamente, nel corso dei mesi e degli anni. Chiunque mi abbia confidato di avere un *proprio* albero mi ha detto di sentire una forma di pace interiore al suo contatto. Alcuni genitori decidono di regalarlo ai propri figli, piantando un albero alla loro nascita. Che fortuna! Potranno crescere insieme e "condividere" tutti gli eventi della vita.

Osservandola più da vicino, mi rendo conto che forse la *mia* quercia non è insensibile alla mia presenza. È una sensazione molto personale, e forse mi fa comodo, lasciandomi credere che la nostra relazione scaturisca tanto dalla pianta quanto da me. Se come biologo do credito solo a quanto è possibile verificare con il sostegno di una procedura scientifica sperimentale e rigorosa, ho comunque l'impressione che a ogni mia visita si stabilisca una comunicazione con questa quercia. In che modo potrebbe però trasmettermi delle informazioni? Come potremmo attribuire anche una minima intenzionalità a un vegetale? In ogni caso, non sono insensibile a quanto esprime la "mia" quercia. Alla sua "personalità", per così dire.

Ecco, sto precipitando nell'antropocentrismo, che volevo evitare. Quel che mi affascina è che un albero, qualunque cosa sia, è forse molto di più di un semplice vegetale e non può essere descritto con un filtro animale senza rischiare di essere $i_{m p}$ recisi. Prestargli emozioni e sentimenti umani non gli farebbe alcun favore. Perché è molto più di questo. Molto più grande e complesso...

Questa quercia, *Quercus*, ha duecentoquarant'anni. In piena maturità, eppure ancora lontana dal raggiungere il mezzo del cammino della sua vita. Osservando *i* suoi vicini, si distinguono bene le differenze. Lei è la più grande della compagnia, i primi rami frondosi si trovano sulla parte più

alta della chioma, mentre altri rami più bassi sono morti. Il suo fogliame è particolarmente sviluppato verso sud, e non ha ramificazioni principali in direzione nord. Eppure, su quel lato si trova uno spazio libero, mentre dall'altro lato un faggio ha sviluppato i suoi rami per occupare il massimo spazio quasi fino al suolo. Non è strano, dunque, che questa quercia non abbia approfittato di quello spazio per sviluppare un ramo pieno di foglie? Tutti gli alberi rispettano una frontiera, una zona di non aggressione di qualche centimetro per evitare ogni possibile causa di ferite tra loro. Per questo si intravede il cielo tra le foglie. C'è perfino una cavità all'altezza della biforcazione di due rami. Una loggia scavata da un uccello della foresta, il picchio, che vi ha stabilito un nido ben riparato. Il nostro albero ha sofferto per questo? Alcuni potrebbero facilmente pensarlo. Le parti morte presentano un rischio per lui? E forse in cattiva salute? Come fare a saperlo?

Tra i suoi vicini, alcuni cercano di raggiungere l'altezza della nostra quercia per dominare con lei il popolo della foresta, mentre altri hanno dovuto rinunciarvi e cedere il loro spazio per l'accesso alla luce, una risorsa così necessaria alla loro crescita. Ci sono dei grandi faggi dal fogliame denso, molti dei quali presentano sul tronco loculi ben più grandi di quello della mia quercia, poiché scavati da una specie di picchio più grosso, il picchio nero. Poi betulle e pini silvestri, questi ultimi tracce di guerre successive che hanno segnato il nostro territorio. Nel sottobosco, invece, carpini, agrifogli e piccoli faggi attendono il loro turno o accompagnano gli alberi più vigorosi. Più lontano, una quercia, cugina della mia, è ancora in piedi anche se è morta, irrigidita e secca. Offre un pozzo di luce tra il fogliame degli alberi vicini che giunge fino al suolo, senza che nessuna foglia ostacoli i raggi di sole. Una vegetazione ricca di fiori ne ha approfittato e si mostra ai suoi piedi. Vi si trovano alcune digitali dai fiori color porpora accanto a un cespuglio di rovi alto oltre un metro che lotta come può contro le felci, più grandi, che lo circondano. Un ceppo è ribaltato, traccia di una tempesta che ha stravolto gli equilibri della foresta. Un altro, ancora al suo posto, testimonia invece un antico sfruttamento del bosco. Alcuni peli rivela-